

***“Si può sempre dire un ‘si’ o un ‘no’.***

***Testimonianze di giusti nel mondo”.***

***Seminario Internazionale promosso dal “Comitato per la Foresta dei Giusti”***

29 novembre 2001,

Università degli Studi di Padova, Aula Magna

Messaggio inviato da Ayse Nur Zarakolu alla città di Padova, in occasione della consegna del premio *Fondazione Serapian e Comitato dei Giusti per gli armeni*

Ha ritirato il premio Ragip Zarakolu, marito dell'editrice Ayse Nur

*Testo del messaggio*

Amici, mi dispiace molto di non poter partecipare, a causa del mio stato di salute, a questa bella giornata che è significativa, molto significativa per me.

In fondo vi è una logica che qualcuno riceva un premio perché ha scritto dei bei romanzi o ha dipinto dei bei quadri. Ma non è cosa consueta che qualcuno riceva un premio perché ha detto “no”. La città di Padova sta realizzando qualcosa di molto diverso, sta ponendo la sua firma sotto un gesto molto originale.

Per quanto mi riguarda io ho fatto il mio dovere. Ho fatto qualche cosa che chiunque avrebbe dovuto fare. Non ho taciuto, ho parlato. Ho preceduto coloro che volevano parlare e mi sono assunta la responsabilità di quanto ho fatto, l'ho difeso ad ogni costo. E continuerò a fare tutto ciò fino a quel supremo istante. Ma il fatto che io sia stata premiata “per questo” è una dimostrazione della stranezza del mondo in cui viviamo.

In verità il premio che mi concedete mi rende più responsabile e anche più motivata. Eppure mi sembra ancora strano ricevere questo premio. Infatti io ho fatto solo il mio dovere, ho fatto ciò che doveva essere fatto. Ed è un grosso peccato che nel mio paese solo così in ritardo questo sia considerato un dovere. Non potrò fare a meno di sottolineare una cosa: dal punto di vista morale questo premio è per me il più importante che io abbia mai ricevuto. Il premio che maggiormente mi onora, che maggiormente mi rende responsabile. Voi vi chiederete: perché? Perché questo premio ha ancora un'altra dimensione. Una dimensione molto importante. La via per giungere al punto ove non si rivivano più nuovi genocidi, nuove tragedie, passa attraverso l'esperienza comunitaria di dare espressione al sincero pentimento per l'onta di quanto fu vissuto nel passato. Ciò costituisce al tempo stesso una condizione preliminare per la formazione della coscienza collettiva. Il poeta turco Bedrettin Aykun così esprime nei suoi versi le tragedie del 1915:

“Non attendermi invano, non tornerò  
L'esilio è una strage di rose ed è sangue  
Yesilirmak Kelki Suyu e l'Eufrate  
Sono testimoni i fiumi del mio paese  
Sono testimoni gli occhi spalancati dalla paura  
La lingua ammutolita di mia madre bambina”

Purtroppo l'umanità continua a rivivere le stesse sofferenze. Perché, a cominciare dalla nostra società, le società del mondo sfuggono all'adempimento dei doveri necessari per una educazione delle coscienze. La negazione del genocidio spiana la strada a nuovi genocidi. La morte di giovani è tuttora una ferita sanguinante del mio paese. Di nuovo con le parole di Aykun:

“In una notte lunga dall'alba lontana  
Spargendo vittime dal nostro sangue

Camminiamo con passi addestrati  
Incontro alla nostra croce  
La nostra colpa è amarti  
La nostra colpa è pensarti  
La fotografia del dolore è più intensa  
Sui volti affaticati dei vecchi  
Nuove morti attendono le madri  
I nuovi bravi esanimi  
Siamo immersi in un'onta sorda e muta  
Siamo sull'orlo di un abisso freddo senza fondo “.

Per questo il poter dire “no” adempiendo ad un dovere di coscienza è molto importante: per le vittime, ma anche per poter recuperare la nostra umanità. Questa è una responsabilità che ci sfida non solo per un dovere verso gli altri, ma per un dovere verso noi stessi.

Noi tutti siamo figli dell'eredità culturale dell'Anatolia. Dare vita nelle nostre coscienze all'onta per l'evento del 1915, significherà al tempo stesso la nostra riconciliazione con la realtà geografica che abitiamo. Allora i nostri morti potranno dormire in pace e noi tutti potremo compiangerci insieme. Infatti la negazione del genocidio significa la sua continuazione, significa la complicità in esso delle nuove generazioni.

A ciò dobbiamo dire di “no” tutti insieme. Io dico “no”.

Ayşe Nur Zarakolu